A Rotterdam
prima tappa del tour europeo dei Rolling Stones
Venticinquemila persone entusiaste
per un concerto all'altezza della storia del gruppo

A Cannes '90
oggi è la volta dell'Italia: Tornatore presenta
in concorso «Stanno tutti bene»
Il francese «Cyrano» marcia per la palma d'oro?

Vedi retro

La «terza via» di Silone

Un'intervista inedita in Italia al grande scrittore Essere antistalinisti non significa diventare conservatori Occorre creare un nuovo «fronte» progressista La sua solitudine

Un inedito che testimonia il suo coraggio

GIANCARLO BOSETTI

In alto Ignazio Silone Qui accanto una foto di resistenti spagnoli durante la guerra civile

La «Partisan Review» nel terzo numero (autunno) del '39 presentava l'intervista a Ignazio Silone con questa nota Mentre si trovava in Europa quest'estate (1939) Clement Greenberg ha passato un pomeriggio con Ignazio Silone a Zuoro, in Svizzera. L'articolo che segue è stato scritto successivamente da Silone in base agli appunti sulla conversazione e ai suoi ricordi Una intervista quindi rischiata dall'intervistato e del tutto inedita in Italia

* * *

Nel caso di una guerra tra Italia e Francia, con quale paese ti schiereresti?

Con la Tunisia.

Cosa intendi dire?

Il mondo oggi è schierato su due grandi fronti uno costituito dai conservatori e cioè le democrazie e gli altri sostenitori della sicurezza collettiva, l'altro formato dai revisionisti o fascisti Nessuno di questi due fronti è in grado di assicurare la pace o di risolvere i problemi economici e politici davanti ai quali si trova oggi il mondo La pace reale dipende oggi dalla prontezza con cui si riuscirà a creare un terzo fronte dalla rapidità con cui i lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo riconquisteranno la loro autonomia rivoluzionaria e riprenderanno la lotta per abbattere il capitalismo Questo terzo fronte un tempo esisteva, rappresentato dalla Russia rivoluzionaria e dai militanti dei partiti operai degli altri paesi ma attualmente esiste solo in potenza

Tu, in quanto antifascista, vedi con favore una guerra come mezzo più rapido per rovesciare l'attuale regime italiano?

Personalmente non condivido l'opinione di tanti miei compagni di emigrazione politica Una libertà «portata» in Italia e in Germania da eserciti stranieri non potrebbe essere che disastrosa Non nego però che sarebbe più facile creare una situazione rivoluzionaria in Italia e in Germania durante una guerra, ma questa situazione dovrebbe essere sfruttata dagli stessi rivoluzionari italiani e tedeschi e da nessun altro

Quale pensi, alla luce dei loro rapporti con i partiti politici, debba essere il ruolo degli scrittori rivoluzionari, nella situazione attuale?

Fino al 1930 ho fatto parte del Comitato centrale del Partito comunista italiano, ma attualmente non appartengo a nessuna organizzazione politica Mi considero però un combattente antifascista nella guerra civile che oggi si combatte più o meno in tutto il mondo Come combattente antifascista ritengo che la funzione autentica dello scrittore rivoluzionario oggi sia preannunciare e per così dire rappresentare nel suo stato ideale quel terzo fronte a cui ho accennato Ciò vuol dire che lo scrittore rivoluzionario deve rischiare l'isolamento Molti scrittori, per esempio hanno una visione superficiale delle questioni relative alla politica della «sicurezza collettiva» proprio perché ritengono che i partiti stalinisti rappresentino realmente gli interessi delle masse, e proprio perché temono l'isolamento che deriverebbe da una rottura con lo stalinismo Ma oggi è necessario trovare il coraggio di rimanere soli di rischiare di essere definiti agenti del fascismo spie di Hitler e così via e di persistere ugualmente sulla propria strada Il terzo fronte che per ora esiste solo come stato ideale deve essere mantenuto puro come un ideale E anche per questo è indispensabile il coraggio La tendenza reazionaria del nostro tempo è messa in evidenza esattamente dalla mancanza di tale «terzo fronte» Si tenta di imporci l'alternativa status quo o regressione La maggioranza delle forze progressiste si accontenta di lottare per conservare l'ordine esistente per non cadere sotto il giogo fascista Una cosa voglio chiarire subito sono convinto che sarebbe un errore grave mettere sullo stesso piano democrazia borghese e fascismo vista la grande differenza tra queste due forme di organizzazione politica Gli stalinisti che fino al 1934 hanno negato l'esistenza di tale differenza e hanno combattuto la socialdemocrazia e la democrazia liberale come equivalenti del fascismo questi signori hanno in pratica reso possibile la vittoria di Hitler Ma altrettanto grave sarebbe passare dalla parte dei conservatori per paura del fascismo Il potere del fascismo il suo richiamo di massa, la sua influenza contagiosa dipendono dal fatto che il fascismo significa sì false soluzioni, soluzioni facili soluzioni *ersatz* – ma sempre *soluzioni* dei problemi reali del nostro tempo Il fascismo possiamo vincerlo solo proponendo e attuando altre soluzioni – soluzioni umane, progressiste di questi stessi problemi La democrazia non li vede non vuole vederli è incapace di vederli È per questo che nonostante la sua potenza militare la sua ricchezza materiale e il suo monopolio delle materie prime quando è messa faccia a faccia con il fascismo la democrazia conservatrice è costretta a porsi sulla difensiva È per questo che finora è stata battuta dal fascismo È per questo che è debole I democratici hanno ragione quando definiscono l'«abolizione della disoccupazione» nazista una misura fittizia instabile e tappabuchi ma la loro critica sarà ben più convincente quando essi stessi troveranno e applicheranno una soluzione salutare e permanente a questo stesso problema È vero che il nazionalismo fascista si scontra con quella pacifica collaborazione tra tutti i popoli che è diventata una necessità storica ora che l'integrazione economica del globo ha posto le basi per una progressiva unità mondiale Ma il sistema uscito da Versailles è anch'esso basato sul nazionalismo anch'esso si oppone allo sviluppo storico e pertanto non può essere utilizzato come una barriera efficace *al fascismo Quando i socialisti con le migliori* intenzioni antifasciste rinunciano ai loro programmi, mettono in naftalina le loro teorie e accettano le posizioni negative della democrazia conservatrice sono convinti di fare la loro parte nella lotta per schiacciare il fascismo In realtà lasciano al fascismo il merito di portare avanti da solo e con coraggio in pubblico determinati problemi, spingendo così tra le braccia dei fascisti migliaia di lavoratori che non accettano lo status quo In breve la lotta al fascismo la vedo come una questione non principalmente militare ma politica e sociale Noi antifascisti siamo stati sconfitti dai fascisti in campo politico e sociale non serve prendersi la vendetta nella sfera militare La guerra non metterà fine al fascismo È addirittura probabile che il primo risultato di una guerra sia la fascistizzazione dei paesi democratici

Ma non credi che la sconfitta militare di Hitler e Mussolini comporterà inevitabilmente la fine del loro regime?

Io penso che l'instaurazione di un regime realmente libero in Italia e in Germania dipenda interamente dal popolo italiano e tedesco Se non sono in grado di liberarsi da soli, nessun altro potrà liberarli La libertà non può arrivare come un regalo di eserciti stranieri per pagare la libertà *un popolo deve frugare a fondo nelle proprie* tasche Certamente una guerra può produrre determinate condizioni favorevoli alla rivoluzione Le stesse condizioni può produrle il colera un terremoto la carestia Ma i sostenitori della libertà non sono mai stati sostenitori del colera, del terremoti, delle carestie, e tanto meno possono essere sostenitori di una guerra anche se possono sfruttare le condizioni favorevoli che essa può produrre La peggiore sventura che potrebbe capitare al socialismo tedesco – che conquistò il potere nel 1918 in circostanze così tragiche – sarebbe riguadagnare il potere dopo la prossima sconfitta militare della Germania e come risultato naturale della sconfitta Al socialismo non potrebbe capitare nulla di peggio che diventare sinonimo di sconfitta nazionale

Quando parli di libertà, ti riferisci alla libertà socialista?

Sì penso al socialismo come a un elemento d'ora in avanti indispensabile a un regime di libertà vera – di quelle libertà cioè che sono concrete e reali non formali o «costituzionali» Il big business e la libertà politica sono diventati incompatibili Ma non vedo la libertà come la conseguenza necessaria, naturale e predestinata del socialismo non considero l'economia la politica e la cultura meccanicamente intrecciate come sembrano ritenere molti marxisti Così come abbiamo differenti regimi politici che crescono dal terreno comune della produzione capitalistica, così la Russia ci ammonisce che sulla base della produzione socialista il Stato può sorgere una cultura di cannibali una cultura molto inferiore a quella creata dalla democrazia borghese Il socialismo ci sbarazza di uno dei nemici della libertà umana, ma può anche introdurne di nuovi sconosciuti alla storia passata E non esistono formule che possano proteggerci da questi nuovi nemici, né meccanismi automatici, né garanzie costituzionali. Non c'è nulla cioè, che possa costringere l'uomo a essere libero E per fortuna! Forse quando avrò finito di scrivere il romanzo a cui sto lavorando, tenterò di scrivere una «Scuola de li libertà» come seguito della *Scuola dei dittatori* che tu già conosci

Hai letto il pamphlet di Trotzky «La loro morale e la nostra»? Cosa ne pensi?

Il pamphlet è stato tradotto da poco in francese da Victor Serge L'ho letto, e ho letto numerosi articoli di critica che ha suscitato Tanto le critiche quanto il pamphlet mi hanno lasciato una sensazione di disagio la sensazione di qualcosa di elusivo Nonostante il titolo limitativo – un titolo che fa pensare che l'autore intendesse limitarsi a una giustificazione della morale bolscevica – Trotzky dà l'impressione in alcuni passi del suo saggio (dove vorrebbe teorizzare) di non conoscere o non riconoscere la differenza tra i canoni etici e i sentimenti morali da una parte e la morale concreta dall'altra – due concetti che pure sono ben differenziati in teoria quanto nella pratica I critici di Trotzky quelli che ho avuto l'opportunità di leggere aggravano la confusione Si appuntano su questo o quell'episodio della storia del bolscevismo e dichiarano Avete visto! Duemila anni dopo Cristo, questo è il genere di principi etici che ci portano gli asiatici! Ma così come esiste una differenza tra la morale cristiana e i principi etici del cristianesimo esiste anche un'analoga differenza tra tutte le morali e tutti i codici etici Mi troverei in imbarazzo se dovessi fare un elenco dei principi etici proposti da Lenin Forse li ha formulati in un'opera che non conosco Ma indipendentemente da ogni formulazione intellettuale è incontestabile che la vita eroica di Lenin e la sua devozione sconfinata alla causa del socialismo furono guidate da una visione morale interiore della vita e della società che nel corso della sua maturazione egli fortificò con i concetti del socialismo marxista In generale possiamo affermare che il socialismo possiede un contenuto etico che non va confuso con la morale dei partiti socialisti pur avendo in maggiore o minore misura contribuito a modellare questa *morale Questo modo di presentare le cose* potrebbe non essere chiaro a chi non ha riflettuto in maniera approfondita sulla questione Cercherò di spiegarmi con un esempio Dobbiamo individuare tra etica e morale lo stesso rapporto che c'è tra un'opera d'arte e la sua bellezza Ogni autentica opera d'arte è bella Il più delle volte è stata concepita avendo in mente uno scopo che può essere utile o istruttivo o divertente o didattico o religioso o politico o patriottico o umanitario Un'opera d'arte è pertanto bella indipendentemente dalle intenzioni dell'artista della scuola del partito della chiesa o del governo che le hanno dato vita Conserva la sua bellezza anche quando il fine utilitaristico a cui era destinata è ormai dimenticato Nessuno di noi venera Zeus o Minerva o Apollo ma le antiche statue che li rappresentano ci colpiscono ancora con la loro pura bellezza Hanno perduto queste statue la loro funzione originaria e ora sono soltanto belle C'è chi nella critica d'arte, disonora il marxismo perché in nome del suo marxismo di facciata vede nell'opera d'arte solo una fortuita influenza sociologica È povera gente che va compianta questa che non conosce il significato della bellezza! La medesima influenza forma e deforma l'ideale etico dell'uomo che sia esso ereditato o che includa a causa delle condizioni esistenti l'esigenza di riforma o di rivoluzione Quel che risulta è che serve più o meno come guida nella vita pratica lo chiamiamo «morale» Una valutazione della morale che si limiti esclusivamente a un giudizio di utilità sarebbe inadeguata e anzi contraria alla sua natura La morale va anche considerata in relazione all'ideale etico che incarna – o dichiara di incarnare Io considero borghese e reazionaria ogni moralità utilitaristica Essendo utilitaristica non è moralità È una teoria che aiuta a criticare la decadenza dell'ordine borghese, ma è del tutto inadeguata alla costruzione di una nuova società Ovvero diventa l'opposto dell'utilitarismo Un movimento socialista che per conquistare e conservare il potere più facilmente, si faccia beffe dei principi etici del socialismo è destinato a veder inaridirsi le sorgenti principali della sua forza vitale Sotto la maschera della costituzione più democratica del mondo, la nuova società senza proprietà privata verrà governata dall'antica legge della foresta *homo homini lupus*

Quali sono, a tuo parere, questi principi etici del socialismo?

Voglio dirti quello che ho imparato e sentito nei miei contatti con gli operai e contadini socialisti con uomini che durante la guerra hanno preferito andare in galera pur di non inchinarsi al culto del patriottismo con uomini che hanno vinto tutte le paure dentro di sé la paura della fame, della tortura, della morte Ho avvertito in loro un completo rovesciamento di tutti i valori borghesi la forte convinzione che gli uomini vengono prima del denaro un sentimento di distacco da ogni considerazione di carriera di famiglia di avanzamento una condanna della società capitalistica basata sull'odio sulla paura sul senso di ingiustizia e sulla costante applicazione di criteri morali nel loro giudicare su dati tecnici ed economici Bada sto parlando di lavoratori marxisti Tutto questo l'ho imparato da loro in discussioni amichevoli perché loro nelle riunioni pubbliche non aprono bocca considerandosi troppo stupidi Soprattutto ho sentito in loro un grande senso di fraternità Ovviamente alla storia della filosofia o degli ideali etici questi poveri operai non hanno apportato nulla di nuovo o di originale Devo anche aggiungere che di norma i loro ideali etici sembrano piuttosto antiquati Ma tra questi lavoratori l'antico messaggio cristiano dell'uguaglianza e della fratellanza ha assunto un significato che è concreto moderno vivo – soprattutto con l'estensione dei principi della morale individuale a una morale collettiva e con il loro tendere determinato verso una riorganizzazione giusta del la società Nei vari paesi nei quali ho vissuto ho tentato di conoscere il movimento socialista stringendo legami di amicizia con i lavoratori Dopo aver un po' tastato il terreno e dopo aver superato le riserve che ogni uomo sente naturalmente quando si tratta di confessare il segreto della sua vita ho visto che per ogni lavoratore socialista per ogni lavoratore marxista la base più forte della sua fede socialista era il sentimento di giustizia Sono convinto che nella giustizia è riposta la potenza maggiore del socialismo e che per questo motivo il socialismo sopravviverà alla crisi attuale

(traduzione dall'inglese di Bruno Amato)

Questo che *l'Unità* pubblica oggi è un testo inedito in Italia di Ignazio Silone Si tratta di una parte dell'intervista concessa alla rivista americana *Partisan Review* nel 1939 Su Silone sono comparsi nei giorni scorsi sulla stampa italiana diversi puntuali ed efficaci articoli (ricordiamo tra gli altri quelli di Nello Ajello e Gianni Corbi) a seguito di una intervista del dirigente comunista Umberto Ranieri al quotidiano *Il Centro* sull'ingiustizia che Silone ha subito da parte del Pci Questo atto politico ha aperto una discussione nella quale entra in modo paradossale e per molti essenziali aspetti doloroso il tema della «riabilitazione» Paradossale perché come è stato osservato Silone si è riabilitato da sé nei confronti delle tremende accuse di marca staliniana che gli furono scagliate contro dal Pci e dalla cultura comunista anche su questo giornale E, nonostante queste accuse infamanti ha guadagnato presso milioni di lettori come narratore saggista e intellettuale dall'alto profilo morale il posto che gli competeva e che gli compete non solo in Italia Doloroso perché la storia del Comintern e quella del Pci hanno lasciato sul loro percorso il sentimento di una ferita di una ingiustizia (l'espulsione del 31 e poi decenni di ostracismo e di anatemi) mai rimarginata mai compiutamente risanata È vero che Paolo Spriano nell'ormai lontano 69 con il secondo volume della sua «Storia del Pci» rendeva un primo onesto e coraggioso omaggio alla verità documentando l'infondatezza delle accuse correnti nella vulgata comunista per molti anni in base alle quali lo scrittore abruzzese fu cacciato dal Pci Ma resta il fatto che un confronto profondo sistematico ed esplicito da parte del Pci con le idee politiche di Silone è stato ancora a lungo impacciato e rinviato

Non è dunque una cosa scontata proporsi di farlo oggi Più che di atti formali, dunque si tratta di un compito sostanziale di ricerca in due direzioni la prima già largamente scandagliata anche da intellettuali e storici del Pci consiste nello studio di quei momenti cruciali della storia del movimento comunista in cui Stalin liquidò i suoi avversari e che ebbero conseguenze tragiche su tutto il movimento comunista È quel medesimo nocciolo di eventi che provocò in Gramsci una reazione critica (da cui la famosa lettera del 26) che avrebbe profondamente influenzato il suo pensiero nei «Quaderni» e posto le premesse di una anomala tradizione comunista italiana Anche la rottura mentale e morale di Silone con il comunismo staliniano come egli racconterà in «Uscita di sicurezza» comincia a maturare allora nei momento in cui viene imposta la condanna di Trotzky La seconda direzione di ricerca indica invece un campo meno frequentato da parte dei comunisti italiani si tratta di quel fenomeno che potremmo definire del «rifiuto» della «non ricezione» apparente o della «rimozione», da parte della cultura comunista del dopoguerra, della letteratura dei «fuorusciti» Quando venne pubblicato in Italia nel 1950 dalle Edizioni di Comunità il volume collettivo «Testimonianze sul comunismo Il dio che è fallito» che conteneva oltre al testo di Silone saggi di Fischer Gide Koestler Spender e Wright esso delle luogo come è noto a una delle più violente e insultanti reazioni di Togliatti («I sei che sono falliti») A Silone il segretario del Pci aveva già dedicato sull'*Unità* del 6 maggio dello stesso anno un articolo che si intitolava significativamente «Contributo alla psicologia di un rinnegato» un attributo che da parte comunista, accompagnò Silone per circa trent'anni, e che sarebbe più generalmente caduto in disuso solo dopo la crisi ungherese del 56, come ha osservato Ajello nel suo «Intellettuali e Pci 1944/1958» (Laterza)

Sul clima politico di quegli anni molto si è scritto da diverse parti E di molte cose è necessario tener conto se si vuole restituire nella sua completezza il carattere dello scontro sociale e politico che aveva luogo Tra le cose che meritano di essere suggerite oggi vi è un serio riesame del pensiero politico di quella parte rilevante dell'intellettualità europea di sinistra che lo stalinismo allontanò dal comunismo ma che mantenne vive in condizioni di difficoltà estrema – in sostanza di impraticabilità politica – idee e speranze in una prospettiva di emancipazione socialista nella libertà e nella democrazia In realtà una parte di quella letteratura circolò e fu ovviamente conosciuta anche a sinistra e anche tra i comunisti (è il caso per esempio di «Buio a mezzogiorno» di Koestler) ma il fuoco di sbarramento che partì in senso contrario impedì a quelle idee di avere incidenza Se questa reazione può avere avuto motivazioni per certi aspetti ovvie nell'atmosfera degli anni Cinquanta sta di fatto che quella letteratura così ricca di spunti preziosi non entrò nei laboratori principali dell'area comunista, nelle ricerche e nei convegni che ne hanno indirizzato esplicitamente l'opinione e l'azione E ciò è vero anche se molti elementi di quella tradizione critica del comunismo sono stati negli anni successivi utilizzati e assunti dallo stesso Pci Ai nomi già citati si potrebbe aggiungere quello di Edgar Morin la cui «Autocritique» del 54 pur collocandosi la sua rottura in una diversa stagione può ben essere affiancata a «Uscita di sicurezza»

L'inedito che *l'Unità* presenta oggi non rivela aspetti inattesi o del tutto nuovi del pensiero politico di Silone, che proprio un anno prima aveva pubblicato in tedesco «La scuola dei dittatori» e che del resto aveva già consegnato da quasi un decennio a «Fontamara» la sua visione del mondo ma è indicativo del ruolo «stato delle idee» in un intellettuale che difende un suo autonomo ragionare sulla situazione politica mondiale alla vigilia della guerra nel tentativo di salvaguardare un punto di vista che pure sa bene privo delle armate che decidono il corso della storia E con qui el coraggio «di rimanere soli e di rischiare di essere definiti agenti del fascismo spie di Hitler e così via» da cui doveva venire la forza di «persistere ugualmente sulla propria strada» Silone mantiene una visione del socialismo con i tratti morali che lo distinguono sia dal «cannibalismo» della Russia staliniana sia dal trotzkismo (al quale la propaganda comunista l'aveva abbinato)

Si tratta di una idea del socialismo che è stata schiacciata e accantonata dai fatti ma che i fatti si sono poi incaricati di riproporre Del pensiero di Silone è dunque opportuno tornare a occuparsi, non soltanto per un debito pesantissimo di carattere morale umano e politico nei suoi confronti ma anche perché egli rappresenta una parte di quella cultura che fu sconfitta lungamente sconfitta pur sostenendo principi che sarebbero poi riaffiorati come essenziali non solo per una visione liberale del mondo ma anche per la cultura di una sinistra democratica

È molto significativo che l'interesse per Ignazio Silone intellettuale critico della società si riaccenda oggi anche nella cultura politica americana – in cui è forte nella debole sinistra la tradizione antistalinista – che vi trova chiare affinità con il pensiero «comunitario» infatti Michael Walzer gli ha dedicato un saggio (in «La compagnia dei critici») che sviluppa una comparazione tra la sua figura e quella di Gramsci

La *Partisan Review* da cui ricaviamo il testo di questa intervista era nata nel 34 negli ambienti della sinistra radicale americana che dissentiva dalla cultura del realismo socialista e che maturerà negli anni successivi un netto distacco dal «blocco restauratore sovietico» accentuando un'istanza etica che spiega l'incontro con Silone La rivista accoglie l'opera dell'italiano di cui pubblica anche estratti di «Vino e pane» a quella di Victor Serge sempre più scettico sulla possibilità di «raddrizzamento» del sistema sovietico (e su questo in rottura con Trotzky) Sulla stessa rivista George Orwell avvierà la sua riflessione sul totalitarismo e sulla possibilità di una sinistra riformata oltre le esperienze comuniste